


L'INEDITO

Un Pasolini mai visto
nel documentario
di Mimmo Calopresti
sugli spazzini del '70

FRANCESCA GIULIANI
A PAGINA XI

Presentato il film girato dal regista nel 1970 sullo sciopero dei netturbini e ritrovato da Mimmo Calopresti

Pasolini, 85 minuti di poesia

Assemblee, facce, interviste: ecco il documentario sugli scopini

FRANCESCA GIULIANI

IN MEZZO a una discarica, di corsa fra i frammenti colorati e indistinti della spazzatura, Pasolini si muove leggero, alza lo sguardo al cielo, appare felice. Il documentario di Mimmo Calopresti inizia con un'immagine che è anche una dichiarazione di poetica, ouverture al distillato di quegli 85 minuti mai visti girati da Pier Paolo Pasolini nei giorni della primavera 1970 quando i netturbini di Roma stavano organizzando il loro primo sciopero.

La scoperta è avvenuta nell'Archivio del Movimento operaio: Calopresti, che ne è il presidente, ha ritrovato e fatto sviluppare il materiale, lo ha trasferito su supporto digitale e ha composto un documentario intitolato "Come si fa a non amare Pier Paolo Pasolini. Appunti per un romanzo sull'immondezza", presentato ieri sera all'Auditorium-Parco della Musica, una produzione della Gagè con il contributo dell'Ama.

Per raccontare i netturbini, Pasolini con metodo da inchiesta li segue durante le loro assemblee,



affollate e fumose ma a cui si presentavano in giacca e cravatta e in cui seguivano con concentrazione le arringhe dei sindacalisti dal palco. L'indagine si sposta poi sul posto di lavoro, ai Mercati Generali, con gli spazzini alle prese con delle macchine rudimentali per portar via i rifiuti. Sullo sfondo, una Roma piovosa e deserta, i palazzoni dell'Ostiense. Terza parte, una serie di interviste individuali di cui si è però perso il sonoro.

L'occhio del regista indugia soprattutto sui volti, facce che oggi viene facile dire "pasoliniane":

«Di questi documenti si è perso il sonoro ma rimane la voce di Pasolini», osserva Calopresti. La voce di Pasolini è forse soprattutto nei tempi delle inquadrature sui volti, nelle sequenze lunghe e lente degli operai in mezzo a montagne di spazzatura, in un mestiere compiuto con umiltà e diligenza. Il materiale venne girato per il Comitato dei cineasti contro la repressione, in anni in cui Pasolini viaggiava molto, quando aveva completato "Medea" e "Appunti per un'Orestide africana", subito prima del Decameron. Questo era un lavoro a parte, di cui Pasolini parlò in un'intervista a Paese Sera. Appunti, un canovaccio.

Oggi il film di Calopresti dà vita nuova a questa ricerca, gli restituisce un senso senza voler forzare un'interpretazione. La durata è di circa quaranta minuti e intreccia le immagini del discorso di Moravia al funerale di Pasolini alle parole di Silvano Pellegrini, netturbino scioperante, con le testimonianze di Laura Betti, Bernardo Bertolucci (aiuto regista in "Accattone", del 1961) ed Enzo Siciliano che ragionano sul cinema di Pasolini insieme al poeta di Casarsa che, mentre vanno le immagini della spazzatura, espone le ragioni del suo cinema: «Un regista alla fine cosa fa, inventa un'estetica, la affida alla pellicola, fragile come un'ala di farfalla».

Il documentario sarà distribuito nelle scuole, annuncia il presidente dell'Amata Tabacchiera mentre Calopresti si prepara a portarlo al Festival di Berlino, in apertura della sezione Forum. L'assessore Gianni Borgna, amico e appassionato di Pasolini, ricorda come «si sapeva dell'esistenza di questo materiale che si riteneva però perduto. A conferma di quanto queste celebrazioni per il trentennale sistiano rivelando fertili: lunedì alle 18 presentiamo l'ultima intervi-



sta filmata di Pasolini alla tv francese il giorno prima di essere ammazzato. Era disteso, spiritoso».

E se Bertolucci spiega come il cinema di Pasolini non sia mai letterario il cerchio di questi appunti filmati si chiude su un'ode, pubbli-

cata in appendice a «Trasumanar e organizzar» che racconta di quella giornata di sciopero, letta nel documentario. S'intitola "Appunti per un romanzo sull'immondizia". L'incipit è cronaca poetica: «Vorrei dirvi di una giornata di sole che splendette nell'aprile del 1970 su Roma: gli scopini stavano a casa loro...». Ma la conclusione ha qualcosa di sacrale: «L'Ordine degli Scopini è entrato nella storia, bisogna essere contenti, come se gli angeli fossero scesi sulla terra, a sedersi sulle panchine dei viali e sui muretti della borgata...». Calopresti dice che li ha visti passare, vicino al suo studio a Santa Maria Maggiore e che forse li filmerà.

